il fisco
Numero Verde 1678-61160

media

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA : multimedia@ mclink.it

il fisco
IL SETTIMANALE TRIBUTARIO PER DIVENTARE ESPERTI FISCALI
IN EDICOLA

SUONI IN RETE. Come cambia l'universo rock con la possibilità di produrre e ascoltare brani per via telematica

Quel filo di musica che fa paura alle major del disco

Internet sta alla musica proprio come Seattle stava al movimento grunge: la rete è diventato il luogo preferito da frequentare per chi fa, per chi ascolta, per chi vuole parlare o vedere qualcosa sul rock e affini. La possibilità di produrre e immmettere in rete file con brani musicali sta incrinando lo strapotere delle case discografiche. Il caso dello Iuma. Le istruzioni e gli indirizzi per procurarsi il software necessario.

TONI DE MARCHI

■ Subito dopo i «computer nerds», i frequentatori forse più assidui e fanatici delle reti oggi sono i musicisti. O i musicomani. O i rockettari. Insomma quelli che fanno, ascoltano, parlano di o guardano la musica. Per quanto sorprendente sia, il fenomeno della musicamania sulla rete è il segno più clamoroso di come Internet nelle sue diverse e multiformi incarnazioni potrà e saprà cambiare le nostre abitudini certamente, le nostre vite probabilmente. La musica, diciamocelo, sulla rete ci sta stretta oggi. Registrare brani musicali di qualità decente richiede quantità di memoria enormi, riascoltarla in modo appena adeguato ha bisogno di apparecchiature ben più sofisticate di quelle disponibili. Insomma, la musica in rete ha problemi simili a quelli di tutte le altre forme di quel tanto agognato e citato paradiso multimediale che sarà l'Internet del futuro prossimo venturo, eppure... Eppure la musica in rete c'è e sembra volerci restare. La ragione è semplice: la rete libera la musica da quello che è sempre stato l'impaccio più evidente alla creatività e al consumo: la distribuzione.

Un mostro vorace

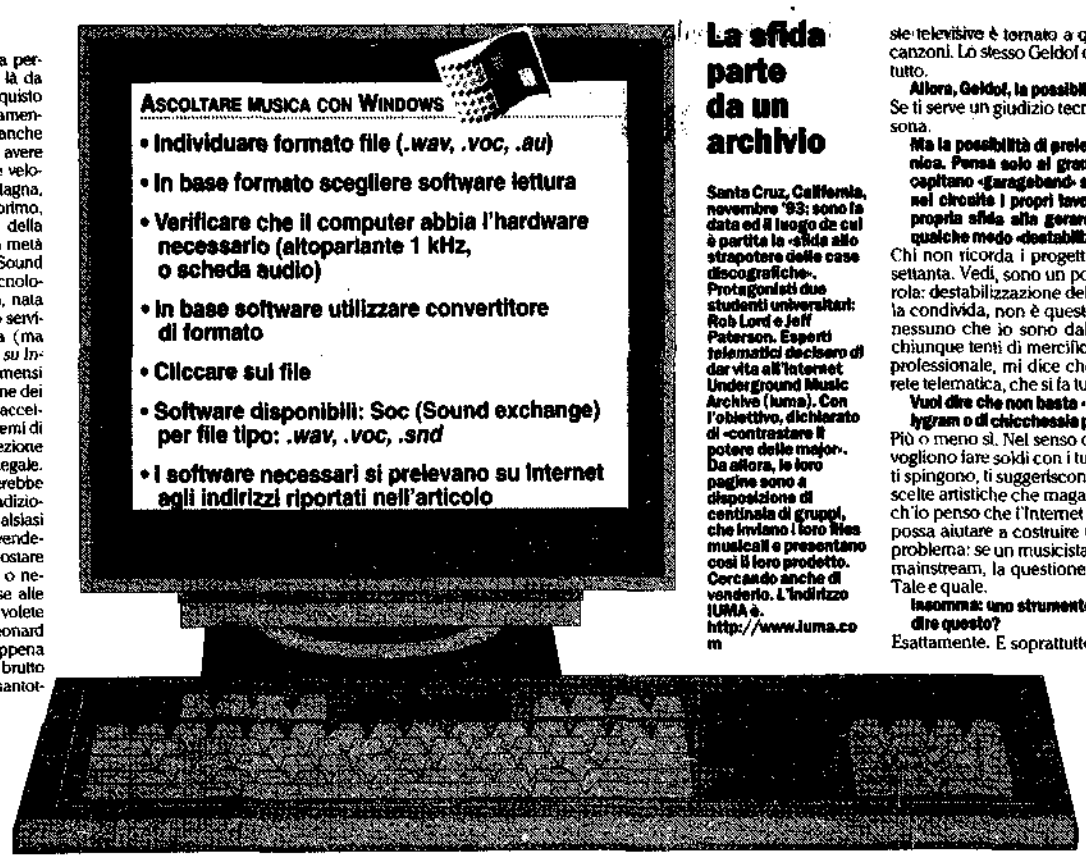
L'industria della musica, dagli editori di un tempo ai discografici di oggi, è un mostro vorace che ha impedito ad artisti di crescere, ad altri persino di nascere, ha gonfiato fenomeni vuoti (Madonna vi dice nulla?), ha limitato la distribuzione imponendo ai consumatori prezzi spaventosi su tutto, dai dischi alle cassette. Non a caso il primo, consistente e visibile sito apparso sul web di tutti i nostri desideri è stato l'Internet Underground Music Archives, meglio noto come IUMA (si trova a http://www.iuma.com, ma ci sono dei mirror). Il nome la dice lunga sugli obiettivi del suo creatore, Rob Lord, *ma spiega anche* il suo successo. Oggi più di trecento gruppi di tutto il mondo trovano ospitalità in questo sito e possono distribuire gratuitamente la loro musica a milioni di musicomani in giro per il mondo.

L'alternativa per tutti questi è l'effimera e minuscola notorietà di qualche raduno rave, forse il passaggio in qualche radio locale, un destino segnato prima ancora di cominciare a muovere i primi passi. La natura egualitaristica delle rete si manifesta nel caso dello IUMA in maniera evidentissima. Se i mitici Pitura Freska di Marghera, in quel di Venezia, fossero in rete (se lo sono qualcuno me lo sa dire? La mia e-mail è: emarchi@mclink.it) la loro *accessibilità sarebbe* uguale a quella degli altrettanto mitici Rolling Stones. Pensate forse che io stia navigando nel meraviglioso mare di Utopia? Mica tanto, se è vero che la Warner Bros Records per entrare nel web ha scelto proprio IUMA, il suo antagonista naturale, ha capito che con la rete le cose stanno cambiando e così in fretta che è inutile contrastarle. Tanto vale assecondarle, che poi è il vecchio gioco del mercante ed è quello più recente del capitalista. Pecunia non olet, dentro e fuori la rete. Warner sta all'indirizzo di IUMA (http://www.iuma.com/Warner/), ma altre etichette si stanno attrezzando sul web, come Sony (http://mach-1.music.sony.com) e Phonogram ha forse creato il più bel sito musicale sul Web per i tedeschi Yello (http://yello.space.net/yello/) e tanti altri. Se li volete trovare basta andare da Yahoo, la megadirectory di Internet alla quale si arriva semplicemente cliccando sul tastino *Net Directory* del vostro browser Netscape. Trovatevelo, è un buon esercizio di navigazione.

L'acquisto dei prodotti

L'altra «rottura» della catena perversa della distribuzione è di là da venire, ma non troppo: l'acquisto della musica via cavo. Tecnicamente si potrebbe fare domani, anche adesso, se solo si potessero avere collegamenti sufficientemente veloci. Ma qualcuno, in Gran Bretagna, sta lavorando per lanciare il primo, vero servizio di distribuzione della musica on-line a partire dalla metà del prossimo anno, Cerberus Sound and Vision è un'intrapresa tecnologica prima, commerciale poi, nata proprio per realizzare il primo servizio di distribuzione di musica (ma *domani sarà anche di video) su* Internet. Ci sono problemi immensi da risolvere, dalla compressione dei file per renderli di dimensioni accettabili, all'individuazione di sistemi di pagamento sicuri, alla protezione del software contro la copia illegale. Ma una volta realizzato segnerebbe la fine della distribuzione tradizionale, vorrebbe dire che qualsiasi cantante o gruppo potrebbe vendere la sua musica senza più sottostare al boicottaggio di distributori o negozianti. Vorrebbe dire che se alle due di notte di domenica volete comperarvi l'ultimo di Leonard Cohen (a proposito, ha appena compiuto sessanta anni, un brutto segno per noi giovani del Sessantotto) anche se abitate a *Calzilocorte oppure a* Chattanooga lo potrete fare. Saty tuned, come dicono gli americani, per le ultime notizie. Restano tanti problemi: dalla qualità della riproduzione, alla molteplicità degli standard. Dall'aiff al wav, praticamente potete percorrere tutto l'alfabeto seguendo l'elenco dei formati di file audio. Se dovessi parlarvene avrei bisogno di un palo di centinaio di pagine. Ma se volete saperne di più andate su Internet. Per i *dosisti* e i windowisti c'è un'ottima sintesi fatta da un certo Allison Zhang (http://ac.dal.ca/dong/music.htm) dedicata proprio ai formati *audio*. Per i miei beneamati macintoshisti invece una FAQ (ovvero una Frequently Asked Questions, ovvero tutto quello che avreste voluto sapere etc) si trova su ftp://rtfm.mit.edu-/pub/usenet/news.answers/audio-fmts/. Infine, per recuperare i programmi freeware e shareware che vi consentono di ascoltare suoni e musica dla vostro computer, la strada migliore è andare sul più consistente e ben fatto indice esistente al mondo (internet) la Virtual Shareware Library (http://vsl.cnet.com/): migliaia di software per tutti i computers e tutti i gusti.

Elaborazione grafica de «l'Unità»



Note da «vedere» Alla ricerca di uno stile

■ Un Cd si può ascoltare; un Cd-Rom musicale si può ascoltare, vedere, e «interagire». E non mancano certo esempi validissimi delle grandi possibilità del Cd interattivo. Ma se i titoli di Cd Rom nei due standard Pc e Mac sono migliaia, sono praticamente soltanto una decina i Cd Rom «musicali» di un certo livello. Proprio in queste settimane, a dire il vero, ne stanno uscendo alcuni altri: ma in Italia, ultima provincia dell'Impero, chissà quando arriveranno. Resta questa grandissima sproporzione, che naturalmente non dipende solo da una cattiva volontà degli artisti, della case discografiche o di software: c'è anche una specifica difficoltà nel «creare» per la musica soluzioni davvero innovative, che superino la dimensione del *videoclip* interattivo o quella, altrettanto banale, dell'enciclopedia su Cd.

Della prima categoria fa parte a pieno titolo *Jump*, il Cd Rom legato all'omonimo disco di David Bowie (per Mac e Pc, 115.000 lire). In due ore lo si è visto tutto (clips, intervistine, foto e canzoni). Nella seconda categoria (enciclopedie e affini) va posto *A Hard Day's Night*, una «induzione per Cd» dell'omonimo film legato all'omonimo disco dei Beatles (solo per Mac, 112.000 lire). Resta ancora assai bello il *capostipite del genere, XPlora, il Cd* di Peter Gabriel dedicato alla World music (per Mac e Pc, 135.000 lire): ci sono le canzoni e i clip, si può giocare con gli strumenti musicali etnici, insomma il primo ci sembra per adesso ancora il meglio riuscito. Gustoso, ben realizzato – anche se assai mirato ai fan del nostro – è il Cd di Jovanotti, *Il Ballerino* (99.000 lire), che presenta anche una «rappalestra» suoni campionati per divertirsi a creare da soli dei Rap. Stessa possibilità (ma in questo caso viriamo su un genere differente) la offrono *Rock Rap'n Roll e Professional Music Producer* (per Mac il primo, anche per Pc il secondo), rivolti in particolare a chi voglia manipolare suoni, ritmi, musica e rumori.

Stanchi del rap? Preferite la sana *West Coast* anni '60? Due sono i titoli che fanno per voi. Cominciamo con *Woodstock* (Mac e Pc, 115.000 lire), che rievoca con un *tono inevitabilmente nostalgico* la kermesse del 1969. C'è poi *Highway 61 Interactive*, una vera e propria «Bibbia multimediale» per gli amanti di Bob Dylan molto ben concepita e realizzata. Non siamo riusciti a vedere Prince ed il suo *Interactive*: pare sia bellissimo, ma richiede un Macintosh superpotente. E concludiamo con due Cd assai particolari, che forse rappresentano (anche se non «funzionano», a nostro giudizio) le nuove tendenze: *Head Candy*, realizzato da Brian Eno, e *No World Order*, di Todd Rundgren.

Roberto Giovannini

La sfida parte da un archivio

Santa Cruz, California, novembre '93: sono la data ed il luogo da cui è partita la «sfida allo strapotere delle case discografiche». Protagonisti due studenti universitari: Rob Lord e Jeff Paterson. Esperti telematici decisero di dar vita all'Internet Underground Music Archive (Iuma). Con l'obiettivo, dichiarato di «contrastare il potere delle major». Da allora, le loro pagine sono a disposizione di centinaia di gruppi, che inviano i loro files musicali e presentano così il loro prodotto. Cercando anche di venderlo. L'indirizzo IUMA è. http://www.iuma.com

Tutti i dubbi di Geldof «Ma a me interessa più l'arte che il mezzo»

STEFANO BOCCONETTI

■ È in un negozio di mobili, a Londra. «Ma solo a vedere, non a comprare». Chi lo conosce sa che non sta passando un bel periodo, ha qualche problema personale. Ma quando riesce di mettersi in contatto con lui (grazie ai buoni uffici di Michele Olcese, della Polygram) non lo da a vedere. Una battuta («Credo proprio non sia il negozio per me, troppo caro») e si rivela lo stesso Bob Geldof di sempre. Lo stesso musicista irlandese, capace, alla fine degli anni 70, di parlare il linguaggio della rabbia punk dei suoi coetanei di Dublino e di Londra, col gruppo dei *Boom Town Rats*: grezzi e primordiali certo, anche se un po' troppo banalizzati dalla critica. Musicista punk, dunque, prima di organizzare, quasi da solo, il più grande evento solidaristico-musicale mai visto: il Live Aid. Il megaconcerto dell'85, con tutte le star del mondo, che ha frutato 100 milioni di dollari destinati alle popolazioni affamate dell'Africa. È sempre lui: lo stesso Geldof candidato per tre volte al Nobel per la Pace, ma anche attaccato dai critici, secondo i quali aveva scoperto l'«impegno» solo per recuperare una popolarità in calo. Ed ancora, è lo stesso musicista rock (o almeno all'epoca lo era) che fa cominciare la sua autobiografia coi versi di W.B. Yeats («Vengo dall'Irlanda/ Molto odio, poco spazio/ Ci hanno segnati dall'inizio...»), che però dopo le interviste televisive è tornato a quello che sa fare meglio: scrivere e suonare canzoni. Lo stesso Geldof di sempre, insomma, impegnato e curioso. Di tutto.

Allora, Geldof, la possibilità di ascoltare musica su Internet...

Se ti serve un giudizio tecnico, beh... credo che tu abbia sbagliato persona.

Ma la possibilità di prelevare files di musica, ascoltarli, non è solo tecnica. Pensa solo al grande archivio rock telematico, lo Iuma, dove il capitano «Earagaband» senza contratto, dove chiunque può immettere nel circuito i propri lavori. Farli ascoltare, venderli. Non è una vera e propria sfida alla gerarchia del mondo musicale? Tutto questo è in qualche modo «destabilizzante» per le grandi case discografiche?

Chi non ricorda i progetti destabilizzanti dei gruppi *punk* degli anni settanta. Vedi, sono un po' sospettoso quando sento usare questa parola: destabilizzazione dell'establishment musicale. E non perchè non la condivida, non è questo il punto. Credo di non dover dimostrare a nessuno che io sono dalla parte dell'autonomia dell'artista, contro chiunque tenti di mercificare il suo lavoro. Però, proprio la mia storia professionale, mi dice che non è con uno strumento, fosse anche la rete telematica, che si fa tutto questo.

Vuoi dire che non basta «saltare» l'intermediazione della Sony, della Polygram o di chicchessia per «liberare» la musica?

Più o meno sì. Nel senso che il problema con le major non è che loro vogliono fare soldi con i tuoi brani. No, il problema è che per fare soldi ti spingono, ti suggeriscono o ti impongono - dipende da chi sei - verso scelte artistiche che magari non sono le tue. Questo è lo scoglio. E anch'io penso che l'Internet Underground Music Archive (lo IUMA, ndr) possa aiutare a costruire una distribuzione più libera. Ma resta l'altro problema: se un musicista cede alle tentazioni della moda, si adatta al mainstream, la questione della sua autonomia artistica si riproporrà. Tale e quale.

Insomma: uno strumento non cambia di per sè la comunicazione. Vuoi dire questo?

Esattamente. E soprattutto: non basta uno strumento a garantire che chi lo usi abbia qualcosa da dire.

Dalle tue parole sembra quasi che tu abbia una sorta di sospetto *verso tutto ciò che è tecnologia*. È così?

No, tutt'altro. Per esempio: non mi piace quando certa critica definisce «da laboratorio» quella musica costruita con un computer e con tutto ciò che offre la tecnologia. Anche lì, in quel genere, si può riconoscere chi fa musica e chi no.

E chi è che fa musica?

Vedi, s'è molto discusso del rock che anticiperebbe i comportamenti giovanili. Non solo non è vero, ma è vero il contrario. Nel senso che il rock, con tutte le sue declinazioni, è stato solo capace di interpretare l'ambiente in cui era inserito. Ne è sempre stato lo specchio, fedele.

Quindi?

Quindi fa musica chi è capace di cogliere, di leggere ciò che gli sta attorno.

Tornando ad Internet, credi che la musica che si ascolta lì abbia qualcosa di «virtuale», credi che non sia in grado di leggere quello che la circonda?

Semplicemente, credo che non esista una «categoria» musica su Internet. Dalla rete si possono prelevare «promo» di brani: alcuni buoni, altri interessanti. Altri magari, no. Come sempre.